

La semplicità di Candido

E possiamo dire solo questo: che dai frammenti della sua storia d'amore con Paola, che Candido raccontò e si raccontò, restava un senso di gioia, di felicità, che quella fine - la fuga di Paola, il modo come era fuggita- non riusciva a turbare e intorbidare. Che Paola se ne fosse andata sacrificando il suo amore per lui o liberandosene, non aveva importanza. Il fatto è che se ne era andata: e soltanto i fatti contano, soltanto i fatti debbono contare. Noi siamo quel che facciamo. Le intenzioni, specialmente se buone, e i rimorsi, specialmente se giusti, ognuno, dentro di sé, può giocarseli come vuole, fino alla disintegrazione, alla follia. Ma un fatto è un fatto: non ha contraddizioni, non ha ambiguità, non contiene il diverso e il contrario. Che Paola se ne fosse andata significa una sola cosa per lui: che qualcosa era accaduto tra loro che aveva spezzato l'armonia del vivere insieme, la gioia dei loro corpi. Un fatto. Domandare, inquisire, inseguire non sarebbe valso se non a complicare dolorosamente tutto quel tutto che era stato semplice, vero. Si erano incontrati nella verità dei loro corpi, in quella gioiosa verità erano stati assieme. Poi forse, il corpo di Paola aveva ceduto all'anima. All'anima immortale, all'anima sentimentale, all'anima bella: ed ecco che la gioiosa verità del corpo le si era appannata, le si era stravolta; era diventato un bene inferiore. La tentazione, la menzogna: come nel libro del Genesi. Solo che la tentazione era stata l'anima: l'immortale o la sentimentale o la bella. È l'anima che mente, non il corpo. «Il nostro corpo e il buon cane che guida il cieco». E su questo pensiero, che gli era venuto netto e scorrevole tra i suoi fusi e confusi, così come sempre netti e soccorrevoli sono i pensieri già da altri pensati, in certi momenti in cui i nostri vacillano, Candido di nuovo stramazzone nel sonno.

Da: L. SCIASCIA, *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia*, Milano, Adelphi, 1990, pp. 103-104.